

[Natal'ja Alekseevna NEELOVA]

LEINARD E TERMILIJA,

O LA SFORTUNATA SORTE DI DUE AMANTI¹

(1784)

Leinard, giovane ricco, abbellito da molti e svariati doni della natura e con un cuore sensibile, si venne a trovare una volta in una grande compagnia, dove vi erano molte fanciulle. Tra queste si trovava anche Termilija, figlia di una ricca vedova parente della padrona della casa nella quale si era riunita la suddetta compagnia. Leinard godeva di una certa libertà: il suo cuore, non avendo sperimentato le fiamme dell'amore, non si era mai abbandonato ai piaceri e alle amarezze che da queste derivano, ma Termilija cambiò questa tranquilla condizione. Egli si innamorò appassionatamente di lei a prima vista: il suo sguardo fu talmente attratto dalla sua eccellente bellezza, dalla sua modestia e dal decoro dei suoi modi, che non poteva più distoglierlo da lei.

Tutte le altre fanciulle, per quanto fossero graziose, gli sembravano brutte al cospetto di Termilija. Ella, stando seduta là, conversava con una donna, che Leinard riteneva essere sua madre, nella qual cosa egli non si sbagliava: ella infatti era sua madre. Egli incominciò a cercare dei pretesti per intrattenere una conversazione con lei e ciò gli riuscì in breve tempo. Conversando con lei, trovò che il suo intelletto superava perfino la sua bellezza. A stento poteva trattenersi dall'esternare il suo amore, e faceva questo per non rischiare di angustiare il cuore di lei. Ma il suo cuore spesso rimproverava la sua lingua, poiché non esprimeva ciò che sentiva, e entrambi invidiavano la fortuna degli occhi, essi solamente avevano la soddisfazione di godere delle grazie di Termilija. Non appena ella se ne fu andata, la crudele noia e la tristezza gli facevano sentire la forza del suo amore e che la vita senza Termilija gli era odiosa. Avendo esternato i propri sentimenti al padrone di casa, che era un suo buon amico, cercava di convincerlo chiedendo che lo introducesse nella casa della madre di Termilija per presentarlo a lei. Alla qual cosa egli acconsentì volentieri.

Dopo che fu passato qualche tempo capitò che Leinard andasse dal suo amico nel momento in cui egli si stava preparando per andare dalla madre di Termilija. Essendo venuto a conoscenza di ciò, Leinard iniziò a chiedere insistentemente di accompagnarlo. Egli, pensando che sarebbe stato indecoroso condurlo dalla padrona di casa senza prima avvisarla, le inviò una nota chiedendo il suo permesso e ricevette una risposta molto garbata, cioè che invero desiderava ricevere Leinard. Si può immaginare con quale rapimento egli ascoltò queste parole.

Avendo ricevuto il permesso, il suo amico soddisfece la richiesta di Leinard. La Signora D*** (così si chiamava la madre di Termilija) lo accolse con estrema cortesia e affetto, e gli chiese di venire da lei: egli obbedì con felicità, e dopo questo egli andò spesso da lei anche da solo. Una volta gli capitò di rimanere da solo con Termilija, come desiderava da tempo. All'improvviso, gettandosi davanti a lei in ginocchio, iniziò a dichiararle il suo amore con

¹ Traduzione prodotta nell'ambito del progetto "Zolotaja ručka". Per l'uso o per la citazione di questa traduzione è richiesto il permesso della traduttrice.

tale sentimento che certamente le toccò subito il cuore. Ma Termilija, fingendo di prendere quello che le veniva detto come uno scherzo, rispose in modo altrettanto scherzoso e alla fine uscì per andare nella sua camera temendo di insospettire la madre con una conversazione prolungata. Ciò era triste per Leinard, ma comunque non smise di fare visita alla casa della Signora D*** e di ribadire così tante volte a Termilija il suo amore che lei, avendo cominciato a credere alla sua veridicità, iniziava a sentire nei suoi confronti una reciproca inclinazione, la quale si rafforzava a poco a poco ogni volta e che ella non poteva vincere, per quanto ci provasse. Accorgendosi che a nulla valevano tutti i suoi sforzi per distruggere la passione che in lei si era profondamente radicata, si risolse comunque a celarla a Leinard. Ma era inutile anche questa intenzione: ella alla fine decise di dire a lui che il suo amore non le dispiaceva e che se ella avesse dipeso da se stessa, l'avrebbe reso felice acconsentendo a sposarlo, ma siccome ella era sottomessa al potere della madre e senza il suo benessere non si poteva agire in alcun modo, allora gli chiese di confidarsi con lei, cosa che poi fece.

La Signora D*** accolse la sua proposta con gioia e non solo non ostacolò il loro amore, ma addirittura lo incoraggiò presso la figlia promettendo di far sposare Termilija a Leinard. Gli altri parenti dal canto loro erano tutti d'accordo, tranne il padre di Leinard, al quale egli non aveva ancora parlato del suo amore. Egli chiese a tutti suoi parenti che, insieme, si prodigassero per ottenere il consenso del padre al suo matrimonio. E si esaudì il suo desiderio: il padre non solo non pose ostacoli, ma fu contento di quella circostanza. Sembrava che gli avvenimenti procedessero velocemente verso il benessere dei due amanti: non si intravedeva il più piccolo ostacolo ed essi, pronti ad unirsi per sempre, godevano della loro felicità. Ma il fato cambiò tutto e allontanò il giorno più felice per loro allorquando vi erano più vicini.

Il padre di Leinard pensò di mettere alla prova l'amore del figlio prima di autorizzarlo a sposarsi. Gli disse che, siccome era ancora giovane, doveva mettere alla prova il suo cuore e per questo motivo si sarebbe dovuto recare per qualche tempo in terre straniere e se una volta tornato fosse stato ancora fermo nel suo amore allora avrebbe avuto il permesso per sposare Termilija.

Sebbene questa indicazione fosse triste per Leinard, egli doveva comunque obbedire e iniziò a prepararsi per il cammino per lui intollerabile. Egli si recò dalla sua amata Termilija con la notizia, ancor più amareggiato in quanto temeva che ella potesse pensare che fosse suo il desiderio di allontanarsi da lei. Egli entrò nella sua camera con le gambe che tremavano, talmente pallido che Termilija fu costretta a chiedergli la causa di un così forte mutamento. Leinard, gettandosi alle sue ginocchia e baciandole le mani, iniziò a parlare: "Ahimè, amata Termilija! Noi dobbiamo separarci; mio padre me lo ordina. Volendo mettere alla prova la mia sincerità, mi comanda di andare per sei mesi in terra straniera". Termilija, sebbene questo la rattristasse, volle ella stessa mettere alla prova il suo amore, e gli chiese di obbedire al padre e gli disse che sarebbe stata felice di vederlo tornare con fedeltà immutata. Ella dal canto suo promise a lui il proprio cuore e lo rassicurò che nella lontananza gli sarebbe stato di continuo conforto il suo ricordo.

Ma ahimè! Presto egli sperimentò la crudeltà di un'infelice condizione. La sorte gli permetteva di godere per qualche tempo della felicità solo per colpirlo con più forza dopo, e per fargli sentire maggiormente la durezza del colpo. Tutte le cose che aveva presentito, si avverarono: non appena egli se ne fu andato, ecco che lo zio di Termilija incomincia a

proporre un nuovo fidanzato, più ricco di Leinard. La madre preferiva la *ricchezza* al merito e, non consultandosi con sua figlia, la promise in sposa. Dopo di che già avvisava Termilija del fatto che, nonostante l'avesse promessa al primo fidanzato, esaminando meglio la circostanze, aveva trovato più vantaggioso l'ultimo, in quanto era molto più ricco di Leinard. Per questo motivo pretendeva che ella le obbedisse e rifiutasse il primo fidanzato.

Il lettore può facilmente immaginarsi il pietoso stato della povera Termilija! Come avrebbe potuto ella decidere di dimenticare colui che gradualmente si era abituata ad amare? Non rispondendo nulla alla madre, ella andò nella sua stanza e lì diede libero sfogo alle sue lacrime. Trascorse tutta la notte in quella condizione, non poteva prendere sonno e per alcuni mesi non uscì da casa. Quando si trovava vicino a sua madre, la sua presenza accresceva ancor più la sua tristezza: ella parlava solamente di quello, che Termilija tentasse di dimenticare Leinard poiché ella non le avrebbe mai permesso di sposarlo, e che quindi imparasse ad amare colui che le era stato assegnato. Ella le concedeva un periodo non superiore ai due mesi, trascorsi i quali avrebbe preteso da lei incondizionata obbedienza.

Ahimè! Cosa doveva fare e a chi doveva rivolgersi? Le rimaneva come unica gioia quella di versare fiumi di lacrime e ricordare il suo amato Leinard.

Finalmente giunse il tempo in cui Leinard doveva tornare. Egli si recò dal padre il quale si rallegrò del fatto che fosse tornato sano e salvo e gli concesse il suo permesso a sposare Termilija se il suo pensiero non era cambiato. Chi avrebbe potuto essere più soddisfatto di Leinard, la cui passione non solo non era diminuita con la lontananza, ma anzi era aumentata? E allora egli, dopo aver raccontato al padre le circostanze del suo viaggio, ottenne da lui il permesso di andare da Termilija. Egli non dubitava della sua fedeltà e in questo non si sbagliava: più severamente le ordinavano di dimenticarlo, più in lei si rafforzava l'amore. Egli volò da lei con l'ardore più appassionato di un amante dopo un così lungo periodo di separazione dall'amato. Ma quale fu il suo stupore quando ella, in presenza di sua madre, lo accolse con sospiri e gli occhi pieni di lacrime! Non sapendo a cosa si potesse ascrivere ciò, egli si afflisse molto. Termilija attendeva con impazienza il momento in cui sua madre se ne fosse andata lasciandoli soli e infatti presto il suo desiderio si avverò. Allora Termilija non poté trattenere l'impeto delle sue lacrime e cominciò a piangere sconsolatamente. Leinard era così toccato da questo che gettandosi alle sue ginocchia le disse: "Bellissima Termilija! Toglietemi dall'incertezza. Quale disgrazia colpisce me essendo accaduta a voi! Cosa significano tutti questi sospiri e queste lacrime?".

Termilija gli rispose nel seguente modo: "Ahimè, amato Leinard! Spero che tu sia certo della mia fedeltà nei tuoi confronti e che tu oggi sei carissimo al mio cuore, quanto lo eri prima. Ma ahimè! Devo fare a meno di te. Nonostante abbiano promesso di coronare il nostro amore, mi costringono a sposare un altro, preferendo la sua ricchezza ai tuoi meriti, non vogliono ascoltare né le mie richieste né le mie lacrime! Dimmi cosa devo fare in una condizione così miserevole? L'amore e il dovere combattono nel mio cuore. Io non ho le forze per sconfiggere l'amore, ma non posso trasgredire al dovere".

Lettore! Immaginati cosa sentiva Leinard, ascoltando queste parole. Termilija, piangendo, continuava a parlare: "Amato Leinard! Aiutami, dimmi con quale mezzo o sradicare l'infausta passione o agire in modo che non sia contrario al mio dovere." Leinard non le rispondeva nulla e senza salutare la madre, bruciando dal desiderio di vendicarsi del suo

rivale, che aveva voluto sottrargli ciò che di più prezioso aveva al mondo, andò in casa sua, sebbene non fosse che da poco suo conoscente e non fosse mai stato lì prima.

Arrivato dal rivale lo trovò da solo. Egli iniziò a parlare senza tanti giri di parole: "Signore mio! ConoscendoVi un poco, mai mi sarei aspettato da Voi un atto simile a quello che avete compiuto. Voi volete comprare la mano di una fanciulla il cui cuore è già occupato, senza prima chiederle se ella è d'accordo o meno sull'essere Vostra. Voi pensavate che i soldi potessero piegare tutto al Vostro volere. Ma Vi siete ingannato, signore mio: in me trovate quell'uomo che o perderà la propria vita oppure Vi toglierà la Vostra, prima ancora di permettere di togliermi quel cuore che per reciproca inclinazione e per permesso materno già da tempo mi appartiene. Io pretendo da Voi che Vi allontaniate all'istante da Termilija oppure che Vi battiate con me in duello".

Il signor Orgon (così si chiamava il rivale di Leinard), non essendo così coraggioso da rischiare la propria vita, rispose a Leinard che egli non capiva per quale motivo l'avesse sfidato a duello, non avendo con lui alcuna contesa. Leinard, vedendo la sua codardia, gli disse: "Se siete così spregevole da non voler rispondere al mio invito, che almeno domani andiate dalla madre di Termilija e le chiediate di decidere il nostro destino, chi sarà il felice prescelto tra noi due." Orgon acconsentì e promise di andare dalla madre di Termilija.

Il giorno seguente egli mantenne la parola e arrivò là quasi insieme a Leinard. Essi entrarono dalla Signora D***, e la trovarono sola. Leinard, avvicinandosi a lei, incominciò a rimproverarla garbatamente sul fatto che ella si comportava sempre in modo ingiusto nei suoi confronti, non mantenendo la parola data, e le domandava, affinché ella dicesse, come egli avrebbe potuto essere indegno di sua figlia. Ella gli rispose che ogni madre vuole il benessere di sua figlia. A Leinard non piaceva questa risposta e chiese che ella facesse entrare Termilija e che le permettesse di dire chi dei due ella preferiva. "Se io", disse lui, "sarò così sfortunato che Termilija preferirà il mio rivale, allora io senza replicare obbedirò alla sua volontà anche a costo della mia vita".

La madre ordinò di chiamare Termilija. Termilija arrivò senza tardare. Leinard si voltò verso il Signor Orgon e gli chiese: "Chi di noi, signore mio, deve parlare?" Visto che quello rispondeva che per lui era indifferente chi si pronunciasse per primo, allora iniziò Leinard: "Bellissima Termilija! Siamo venuti qui per ottenere la decisione del nostro destino. Vi chiedo di dire chi tra noi due ritenete degno della Vostra mano?" Termilija avvicinandosi alla madre le si gettò alle ginocchia e le disse: "Benevola Signora! Mi renderete infelice! Voi stessa mi avete lasciato amare Leinard: mi avete chiesto di considerarlo come prescelto per unire il mio e il suo destino. Il mio cuore allora era libero, ma obbedendoVi mi sono abituata ad amarlo. Ora che l'amore si è profondamente radicato, Voi mi ordinate di dirigerlo su un altro soggetto. Ma sapete, Benevola Signora, che ciò non è possibile: la mia passione è invincibile, e io morirei prima di dare la mia mano contro la mia volontà a qualcuno di diverso da Leinard. Infatti io sento che non sopravviverei al distacco da lui e Voi sareste la causa della morte della Vostra infelice figlia".

La signora D*** si turbò ascoltando queste parole. Ella percepiva in sé il cuore materno, ma allo stesso tempo i benefici della ricchezza di Orgon avevano il loro peso. Dopo aver ordinato a Termilija di andarsene nella sua camera, iniziò a riflettere verso cosa fosse propensa. A lungo rimase indecisa. Orgon fu costretto ad andarsene senza ricevere risposta. Alla fine, evidentemente, l'inclinazione materna superò l'avidità: ella ordinò nuovamente di

chiamare Termilija e in sua presenza rinnovò la promessa data a Leinard e gli chiese di dimenticare ciò che era stato.

Penso che la mia penna possa debolmente rappresentare il gioioso entusiasmo dei due amanti che si meravigliavano di essere di nuovo uniti dall'accordo della genitrice che non molto tempo prima desiderava dividerli. Leinard cominciò nuovamente ad andare dalla Signora D*** quasi tutti i giorni. Egli e Termilija erano alla vetta del loro benessere; si erano quasi completamente dimenticati dell'accaduto, godevano al solo pensiero del futuro, e non si immaginavano che li minacciasse una devastante disgrazia.

La Signora D*** aveva dato loro speranza solo perché non aveva avuto la forza di rifiutare direttamente Leinard. La ricchezza di Orgon la accecava a tal punto che decise fermamente di fargli sposare sua figlia, a qualsiasi costo. Siccome Leinard avrebbe potuto esserle d'impiccio, allora escogitò il seguente inganno. Un giorno ordinò a suoi servi di respingere tutte le visite tranne quella di Orgon con il quale si era precedentemente accordata in segreto affinché venisse in un giorno stabilito. Leinard, come d'abitudine, non mancò anche quel giorno di recarsi dalla sua amata, ma gli dissero che la Signora D*** con Termilija erano andate fuori, cosa alla quale egli credette perché era facile che ciò accadesse.

Non appena Orgon fu arrivato, lì già c'era pronto un prete. La Signora D*** fece chiamare Termilija. Questa infelice, non avendo la minima idea di tutto quello che stava accadendo e non sospettando nulla, entrò nella stanza dove tutto era pronto per la congiura contro di lei o meglio per la sua morte. La madre la portò da Orgon e gliela affidò. Termilija vedendo ciò si gettò in ginocchio e incominciò a piangere inconsolabilmente e chiese di darle almeno qualche ora di tempo, poiché pensava che non avrebbe potuto sopportare il colpo di un così rapido cambiamento dalla felicità alla sventura.

La madre le gettò uno sguardo severo e le disse che se ella voleva essere considerata sua figlia, allora avrebbe dovuto obbedirle immediatamente e dare la sua mano a Orgon; se non voleva farlo volontariamente, allora l'avrebbe fatto per costrizione.

Io non so descrivere in quel momento la tristezza di Termilija: ella si dimenava e piangeva, ma invano. La congiura fu portata a termine e a Leinard era impedito entrare in casa sua. Il povero amante per quanto tentasse di andare a trovare la sua amata Termilija, ogni volta riceveva un rifiuto e, non conoscendone la causa, alla fine cadde in disperazione. Dopo qualche giorno trovò l'occasione per scrivere a Termilija la seguente lettera:

Amata Termilija!

Molte volte sono venuto presso la vostra casa, ma sono sempre stato rifiutato. Io mi torturo nella disperazione, non sapendo a cosa devo attribuire questo. Vi chiedo di dissipare i miei dubbi. Migliaia di immagini tristi mi si presentano e lacerano il mio cuore. Voi potete con la vostra risposta farmi ritornare alla tranquillità oppure farmi morire. Anche se il fato maligno decretasse la morte, tuttavia mi sarà più leggero dell'incertezza che mi tormenta ora.

Il vostro fedele
Leinard

Il dolore di Termilija, che nel frattempo era diventata moglie di Orgon, fu ancora accresciuto da questa lettera: ella non sapeva da dove iniziare. Come gli poteva comunicare che era ormai legata ad un altro? Non avrebbe egli forse potuto pensare che questo era accaduto con il suo consenso? Ma siccome non si poteva cambiare questa situazione allora gli scrisse la seguente risposta:

Mio amato Leinard!

Cosa si potrebbe paragonare alla mia presente disperazione? Ahimè! Io sono per sempre divisa da te. Il mio cuore era aperto per te e i miei pensieri a te solo correvano, ma la mia crudele madre mi ha condannata a morte per sempre: ella mi ha privata di ciò che di più prezioso avevo al mondo. Con questa lettera ti scrivo per l'ultima volta in quanto il mio dovere per primo non me lo permette: sai, già da tre giorni sono moglie di Orgon. Né la mia disperazione, né le mie lacrime hanno potuto liberarmi da questo. Mi hanno trascinato all'altare che respiravo appena. Scusami, amato Leinard, siate più felice di me, dimenticate l'infelice amante che con impazienza attende la morte che presto verrà a porre fine alle sofferenze

della morente

Termilija

Leinard, raggiunto da un colpo per lui tremendo, per poco non uscì di senno. Egli tentò più volte di porre fine alla sua vita e l'avrebbe anche fatto se per fortuna non fosse stato trattenuto. Ma il tempo trasformò la sua sofferenza in una profonda melancolia: egli disprezzando tutto del mondo si ritirò in isolamento a trascorrere i pietosi giorni che gli rimanevano. Termilija non poté a lungo sopportare la tristezza che la tormentava. Non erano passati sei mesi dal suo infelice matrimonio che la fredda tomba abbracciò il suo corpo stremato. L'ultima parola che pronunciò fu: "Leinard!" Lo sfortunato amante non la pianse a lungo. La tristezza gli strappò l'anima dalla sua fragile prigione ed egli volò per unirsi alla sua carissima Termilija.

~~~

(tradotto da Giulia Bisogni)